

Schonung zu gewähren, den weiteren Fortgang des Vollstreckungsverfahrens zu seinen Gunsten vorübergehend zu hemmen, wird durch ein im angegebenen Sinne aufgestelltes Verbot hinreichend Genüge geleistet, ohne daß es nötig wäre, auch die Stellung betreibungswertlicher Begehren seitens des Gläubigers in diesen Zeitabschnitten als unstatthaft zu erklären. Denn dadurch, daß das Amt solche Begehren entgegennimmt und protokolliert, entstehen für den betriebenen Schuldner keinerlei Rechtsfolgen, die sich als ein Fortschreiten des Betreibungsverfahrens darstellen würden und ihn seinerseits verteidigungsweise zu Gegenanträgen z. veranlassen könnten. Vielmehr befindet er sich erst dann in dieser Lage, wenn das Betreibungsamt das gestellte Begehren zur Vollziehung bringt. Erst darin kann eine während den gesetzlich geschlossenen Zeiträumen unstatthafte Betreibungshandlung liegen (vgl. in gleichem Sinne Jäger, Kommentar, Note 3 zu Art. 56 und Note 4 zu Art. 63).

2. Aus dem Gesagten folgt, daß Rekurrent sein Pfändungsbegehren, ohne durch die Betreibungsferien gehindert zu sein, während der Anschlußfrist hätte stellen können. Er hätte aber auch das Begehren ohne Rücksicht auf die Ferien stellen müssen, da die letztern offenbar auf keinen Fall zu Gunsten des betreibenden Gläubigers eingeführt sind, d. h. ihm ausnahmsweise längere Fristen als gewöhnlich für rechtzeitige Besorgung einer Vorkehr gewähren wollen. Wurde aber der Lauf der Frist für allfällige Begehren um Anschluß durch die Ferien gar nicht berührt, so lief diese Frist nach einem Monat seit der Pfändung, d. h. mit dem 12. April 1901 ab (wobei allerdings der Vollzug von Anschlußpfändungen erst nach Ablauf der Ferien zu erfolgen gehabt hätte). Da das Anschlußbegehren des Rekurrenten erst am 17. April einlangte, so erweist sich dasselbe als verspätet und hat also die Vorinstanz mit Recht den Rekurrenten von der Teilnahme der in Frage stehenden Pfändung ausgeschlossen.

Demnach hat die Schuldbetreibungs- und Konkurskammer
erkannt:

Der Rekurs wird abgewiesen.

109. *Sentenza del 2 novembre 1901 nella causa Bonzanigo.*

Graduatoria, art. 146 L. E. F.

I. In una esecuzione diretta contro Ganno Evaristo, debitore diretto, e Maggini Giov. fu Carlo, sigurtà solidale, entrambi domiciliati in Biasca, l'Ufficio di Esec. Bellinzona-Riviera allestì un elenco oneri nel quale il credito di Agostino Bonzanigo, iscritto al registro di ipoteca in data del 1886, veniva collocato anteriormente ad un credito di certo Daniele Caprara, iscritto nel 1878. Questo elenco fu comunicato per posta alle parti interessate, fra le quali anche a Caprara. Successivamente l'Ufficio, avendo dovuto procedere ad un pignoramento complementario, allestì un nuovo elenco nel quale il credito Caprara veniva collocato anteriormente a quello Bonzanigo, e lo comunicò di nuovo alle parti. A realizzazione avvenuta, avendo l'Ufficio manifestato l'intenzione di procedere al riparto del ricavo in base al primo elenco, l'avvocato Martini, agendo in qualità di procuratore del Caprara, ricorse all'Autorità di vigilanza contestando che l'elenco oneri, nel quale il credito del suo cliente era collocato posteriormente a quello Bonzanigo, fosse stato comunicato a Caprara, e concludendo:

1° a che fosse riconosciuto come valido l'elenco nel quale il credito Caprara occupava un rango poziore a quello Bonzanigo;

2° *subordinatamente*, nel caso che si dovesse ammettere l'altro elenco allestito, che lo stesso fosse comunicato a Caprara perchè lo potesse contestare;

3° che in ogni caso l'Ufficio fosse obbligato ad erigere una graduatoria a sensi dell' art. 146.

Il ricorso fu respinto dall'Autorità inferiore di vigilanza. L'Autorità superiore confermò la decisione dell'Autorità inferiore, per ciò che riguarda l'elenco oneri, ma ammise le conclusioni del ricorrente riguardo alla graduatoria.

II. È contro questa decisione che Bonzanigo ricorre al

Tribunale federale sostenendo che la graduatoria, prevista dall'art. 146, non deve essere allestita che allorquando vi sono diversi creditori che partecipano all'esecuzione, e che il prodotto della realizzazione dei beni, una volta prelevato l'importo necessario per disinteressare i crediti ammessi nell'elenco oneri, da pagarsi di preferenza, non basta per soddisfare gli altri creditori. Il ricorrente domanda perciò che sia annullata la decisione 25 settembre dell'Autorità cantonale superiore di vigilanza.

In diritto:

La tesi sulla quale si appoggia il ricorso è indubbiamente erronea. La graduatoria deve essere allestita tutte le volte che il prodotto della vendita non basta per soddisfare integralmente tutti i creditori, senza distinzione fra i creditori i cui crediti figurano per loro natura nell'elenco oneri, e quelli i cui crediti non vi figurano. La circostanza che nell'elenco oneri il credito Bonzanigo è stato collocato per errore anteriormente a quello Caprara, non può essere invocata per dimostrare che tale rango è oramai definitivamente acquisito, in difetto di opposizione all'elenco da parte Caprara. Imperocchè l'elenco oneri non ha per iscopo di determinare il rango dei crediti ammessi per ordine di priorità, ma solo di riconoscerne l'esistenza e l'estensione. L'ordine nel quale i detti crediti si trovano elencati è dunque affatto indifferente. Non è che nella graduatoria che questa questione deve essere esaminata e decisa.

Per questi motivi,

il Tribunale federale
pronuncia:

Il ricorso Bonzanigo è respinto.

110. Arrêt du 2 novembre 1901, dans la cause Luc & C^{ie}.

Saisie de créances. Art. 131, 146 et 122 LPF.

I. Luc & C^{ie} sont au bénéfice de deux commandements de payer notifiés le 12 février 1898, l'un à la dame Jeanne-Louise-Christine Monnier-Téroud et l'autre à son mari Philippe Monnier, à Bourges (Cher), comme débiteurs solidaires d'un montant de 39 529 fr. 55 c. Ces commandements étant restés sans opposition, les créanciers ont fait procéder, les 26 et 31 mars 1898, à la saisie contre les deux époux. Ces deux saisies ont porté sur toutes sommes qu'ont ou doivent, auront ou devront aux débiteurs poursuivis soit M^e R., notaire à Genève, soit sieur Masson-Bossange et sa femme. A teneur des procès-verbaux de ces saisies, M^e R. a déclaré que Madame Monnier-Téroud a vendu aux époux Bossange un immeuble sis à Genève pour le prix de 41 500 francs, stipulé payable à l'expiration des délais légaux, mais que le prix ne sera payé que moyennant remploi au nom de Madame Monnier, conformément aux stipulations de son contrat de mariage dressé à Paris le 11 mars 1885. Le 29 décembre 1899, une somme de 40 000 fr., formant une partie du dit prix de vente, a été versé à l'office des poursuites de Genève. D'après la constatation de l'instance cantonale, ce versement a été fait par M^e R. qui aurait formulé à cette occasion les mêmes réserves que lors des deux saisies, et le reçu à lui délivré mentionnerait que l'office ne pourrait se dessaisir de cette somme sujette à remploi qu'en se conformant aux clauses du contrat de mariage.

Sieur Monnier avait, en sa qualité d'administrateur des biens dotaux de sa femme, formé contre Luc & C^{ie}, devant le Tribunal de première instance de Genève, une demande en revendication de cette somme, en articulant qu'elle était insaisissable comme provenant d'un fonds dotal. Mais le 30 avril 1901, il s'est désisté de cette action en déclarant expressément que sa femme et lui étaient d'accord pour que